

Pubblicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

Il paesaggio rurale lungo il Po

La regione d'Italia ove paesisticamente quasi più niente c'è che consenta di capire le sue configurazioni originali, che più a fondo è stata riplasmata da interventi umani e presenta quindi forme paesistiche in larghissima misura artificiali, è quella che corrisponde alla fascia della pianura settentrionale che da Piacenza e Cremona, via via leggermente aprendosi a triangolo, si dirige verso il mare Adriatico. Una fascia incisa fino al medioevo da un complesso intreccio di fiumi che aveva il suo asse nel Po, a cui s'affiancava verso il mare l'Adige.

Negli ultimi 200 chilometri del suo corso l'inalveazione originale del Po era molto diversa da ora: era formata da diversi rami che potevano distanziarsi per 4-6 chilometri fra loro: rami di mutevole efficienza e più o meno autonomi per tratti di diversa lunghezza, che riconfluivano e ridivergevano con ingarbugliato disegno costituendo una fascia di correnti continuate, di paludi incerte, di isole asciutte. In prossimità del mare la treccia fluviale del Po, con l'affiancato Adige, si ampliava in un ventaglio di diramazioni, che a sud si svolgevano fino alla zona odierna di Ravenna e a nord di questa, intersecandosi a volte fra loro, sfociavano in Adriatico su di un arco di 70 chilometri. E fra le grondaie divaricate che queste diramazioni costruivano c'erano ampi spazi lagunari, e fra questi e il mare s'interponevano, disegnandosi nella stessa direzione della costa, alcune cordonature di sedimentazione litorale che creavano esili lidi.

Questa maglia di superfici inondate avvicendate ad aste fluviali, ebbe una prima riduzione, sul margine meridionale della pianura, per effetto della colonizzazione agricola romana dal secolo II a.C. in avanti, che mise in moto notevoli processi di colmata ad opera dei fiumi provenienti dagli Appennini, e quindi l'iniziale alluvione degli specchi lagunari. Tali fenomeni si sono svolti senz'interruzione, ma con lentissima gradualità (e l'intercalazione fors'anche di cataclismi idraulici intorno al secolo VIII) fino a metà del medioevo, quando in alcune aree adiacenti o interne a quell'intreccio di alvei fluviali, una filza di abbazie benedettine - ad esempio Chiaravalle della Colomba, San Benedetto di Polirone, Nonantola e Pomposa -, utilizzando le colmate fluviali o disciplinando i corsi degli alvei fluviali, intrapresero la bonificazione di diverse superfici di loro possesso e la prima coagulazione su di esse di insediamenti agricoli.

Queste operazioni furono continuate dopo il secolo XII dai comuni urbani che anch'essi, fino al secolo XIV, costruirono sui terreni così conquistati un certo numero di villaggi pionieristici, di impianto simile a un campo militare. Ma un più sistematico impulso alla riconfigurazione di questi paesi si ebbe con la istituzione degli stati signorili, e diventò incisivo soprattutto dal secolo XVI in avanti. In quest'epoca sono da ricordare gli interventi di Federico II di Gonzaga nelle depressioni ostigliesi (1530 e seguenti) e del marchese Cornelio Bentivoglio nella zona fra Brescello, Guastalla e Reggio (1561 e seguenti), e l'impresa della cosiddetta "grande bonificazione" coordinata da Alfonso II d'Este nel Polesine di San

Giovanni (1564 e seguenti). Interventi a cui si riallacciarono dal secolo XVII agli anni della restaurazione le grosse opere di riassetto idraulico e di occupazione fondiaria compiute con la partecipazione o per la promozione di specifici organi statali. Ciò in modo particolare nello stato pontificio per le aree a sud del Po e a oriente del Reno, e nello stato veneziano a nord del Po e fra questo l'Adige e il Brenta.

Quando i ducati emiliani e le legazioni romagnole furono incorporati nello stato italiano, nella odierna bassa pianura a sud del Po c'erano ancora 236 mila ettari di terre periodicamente o stabilmente inondate o acquitrinose. Negli ultimi cent'anni l'entità di queste aree si è venuta a poco a poco riducendo fino ad annullarsi quasi, e nel dopoguerra l'azione di prosciugamento ha investito anche superfici inondate che per la loro natura fungevano da idroregolatori degli spazi contermini - ad esempio le valli di Comacchio - e che perciò erano da mantenere allo stato originale.

Il risultato di questo millennio di massicci interventi si evidenzia lucidamente quando si considerano i seguenti fatti:

a) il Po è oggi inalveato per intero in un unico corso (solo a 40 chilometri dal mare torna ad articolarsi in vari rami) e il suo grande delta a oriente della linea Comacchio - Chioggia è il prodotto storico delle sistemazioni idrauliche eseguite nel suo bacino di pianura negli ultimi quattro secoli. I fiumi emiliani a oriente di Parma e di Guastalla sono stati spostati nei loro corsi più volte e s'inalveano oggi in letti in buona parte artificiali (tipicamente il Panaro, il Reno, il Lamone): letti sostenuti da forti e rilevati argini che (tranne in casi straordinari) impediscono alle loro piene di inondare i campi. Tra questi fiumi poi una maglia fittissima di canali scavati negli ultimi secoli dà assicurazione agli scoli delle acque della bassa pianura. Se non esistesse un sistema così organico di canali la pianura ai due lati del Po in molti punti (là dove la sua altitudine sul mare è scarsa e a volte - come presso Codigoro - inferiore a quella del mare) potrebbe tornare facilmente acquitrinosa.

b) questa che era fino al medioevo una zona dominata da specchi d'acqua stagionali o da steppe acquitrinose, da bacini lagunari o da manti di boscaglie, ai nostri giorni è divenuta una delle aree più ricche della agricoltura padana e una di quelle ove meglio l'agricoltura ha amalgamato i benefici della industrializzazione. Negli ultimi secoli è stata in buona parte conquistata da intensive coltivazioni agricole - specialmente di cereali, piante da foraggio, piante industriali - le cui produzioni giungono qui a valori unitari fra i più alti in Italia. E il fatto che fino agli ultimi trent'anni vi siano state esclusive o quasi le coltivazioni erbacee e siano stati molto scarsi gli alberi - perché le originali boscaglie igrofile furono ovunque eliminate e gli alberi da frutta non attecchiscono sui suoli fortemente impregnati d'umidità -, ha dato al paesaggio della pianura ai due lati del Po, le caratteristiche di uno spazio aperto a perdita d'occhio. Cioè quello che con nome locale dal secolo XVII si chiama "larga". Ma anche la "larga" va ora gradualmente riducendosi ai margini meridionali e settentrionali della bassa pianura. Perché dalla parte più alta della pianura vi stanno ora penetrando su ampi fronti anche le colture legnose di pregio (alberi da frutta, vigneto).

c) fino a cinque secoli fa questa era la zona meno popolata della pianura padana (ovunque meno di 20 e con gran frequenza meno di 10 unità a chilometro quadrato). La sua densità umana oggi supera quasi ovunque sia a nord che a sud del Po le 150 unità a chilometro quadrato, e gli ultimi secoli vi hanno visto insorgere un gran numero di villaggi e migliaia di nuclei rurali sparsi, e immagliarsi una ragnatela di strade. I legami fra villaggi e strade sono anzi un elemento chiave del paesaggio di questa zona: il villaggio - che non di rado è divenuto negli ultimi trent'anni un corposo centro - si forma sopra la strada - che a sua volta frequentemente si snoda su l'argine di un fiume - e si adegua nella parte originale ai suoi decorsi. E poi in una fase seguente di incremento che il villaggio si amplia su vie minori perpendicolari a quella che gli aveva fatto da matrice.

d) non solo il paesaggio fisico dei campi aperti a "larga" distingue decisamente questa zona dalla pianura alta, che è dominata da coltivazioni promiscue di seminati e alberi. Anche il paesaggio sociale qui è diverso. Questa è una delle prime zone della pianura Padana ove i rapporti di produzione sono stati impostati su base capitalistica: la vecchia mezzadria, che è stata sperimentata nei secoli scorsi quasi ovunque nelle aree di coltura promiscua (fino al suo declino negli ultimi trent'anni), qui rimase quasi ovunque sconosciuta. Qui sulle terre di più lontana occupazione agricola (ad esempio le originali isole fra le trece fluviali del Po) sono abitudinali da tempi non vicini la proprietà coltivatrice o l'affittanza coltivatrice. Invece nelle terre di conquista più recente - propriamente la "larga" - è quasi esclusiva l'impresa capitalistica con salariati o compartecipanti.

La grande topografia disposta come vela diagonalmente alla sala consente di leggere con molto agio i tratti principali di questa pianura costruita dagli uomini con i materiali portati dai fiumi confluenti nel Po (una «opera delle nostre mani...una patria artificiale» potremmo dire con le parole di Cattaneo). E le fotografie inserite ai punti relativi vogliono dare un'idea degli elementi basilari del suo paesaggio: la "larga" con alcune tipiche forme di coltura (ad esempio la risaia), i canali di drenaggio, le chiaviche (di cui alcune risalgono al secolo XVI) per la regolazione delle acque dei canali, gli argini dei fiumi, i villaggi appoggiati agli argini e alle vie carrozzabili, le grandi cascine coi loro corpi destinati a stalle e a fienili, le minuscole case dei braccianti che derivano nel tipo dalle abitazioni di paglia e fango dei pastori e dei pescatori (numerose fino al secolo scorso agli estremi orientali di questa pianura), i pochissimi e ora molto ristretti brani di depressioni inondate (cioè le "valli"). Vogliono anche mostrare come il paesaggio delle terre conquistate, e quindi "nuove" a lato del Po, sia grandemente mutevole secondo le stagioni. La "larga" della medesima località dà immagini, impressioni, esiti paesistici molto diversi sotto la neve invernale, sotto gli ardori del sole estivo, o fra le nebbie primaverili. A questo riguardo non si deve credere che la piattezza topografica della pianura si risolva in una uniformità di paesaggio. Considerato nelle sue notevoli mutabilità stagionali, il paesaggio della bassa pianura Padana è in certo modo così cangiante come quello della montagna.

da: Paesaggio: immagine e realtà, Milano, Electa, 1981, pp. 172-177.